

RINOCERONTE FOSSILE NEL PARMENSE

Fin dal primo momento in cui le ricerche e le conclusioni del genio di Cuvier sulle *ossa fossili dei quadrupedi*, fecero sorgere per gli studi paleontologici quell'interessamento così efficace che svolgendosi poi è divenuto tanto forte ai nostri giorni, entrava con qualche importanza nel nuovo campo delle naturali discipline l'antico Ducato di Parma e Piacenza. Le scoperte di mammiferi fossili nei colli piacentini annunciate al mondo scientifico da un solerte naturalista, il Giuseppe Cortesi, resero ben presto celebre Lugagnano e Castell'Arquato e numerosi scienziati vennero a visitarli e a farvi raccolte; e sono quindi oggi ben noti fra gli studiosi gli scheletri fossili di balene, delfini, elefanti e rinoceronti che il Cortesi illustrava con varie pubblicazioni ⁽¹⁾; noti anzi principalmente i resti di rinoceronti perchè fin dalla loro scoperta vi scrissero intorno Cuvier, De Christol e Balsamo Crivelli.

Questi diversi mammiferi fossili furono tutti scoperti dalla fine del secolo scorso al 1831, nelle colline del Piacentino, anzi nel solo breve tratto di terreno pliocenico e quaternario compreso fra i due torrenti Arda e Chero. Essi costituiscono oggi due separate collezioni, una di quelli trovati prima del 1809, che si trova nel Museo civico di Milano, l'altra di quelli scoperti dopo ed acquistata nel 1841 dal Governo Ducale per l'Università di Parma.

Dopo le scoperte del Cortesi vennero quelle fatte da Giovanni Podestà a Montefalcone e Montegiogo piacentini, consistenti in uno scheletro di balenottera ed in un altro di delfino acquistati pure

⁽¹⁾ Per le indicazioni relative agli autori ed al materiale indicati in questa Nota vedi A. Del Prato, *Bibliografia scientifica di storia naturale*. Parma, 1884.

dal Museo parmense nel 1852. Da questo momento in poi nullo altro si scopre nelle ricordate località piacentine nè in altre di egualmente importante di mammiferi fossili, mentre pure vi erano continue le ricerche e le raccolte di molluschi fossili tanto abbondanti da trovarsi oggi collezioni in quasi tutti i musei italiani ed in molti europei e transoceanici. Intanto però continuava lo studio dei mammiferi scoperti per opera di vari e principalmente dello Strobel che nel 1881 illustrava le balenottere.

Nel 1866 cominciò l'epoca delle scoperte di mammiferi fossili nel Parmense con resti di rinoceronti trovati fra le sabbie nel colle di Arola presso Torrechiara alla sinistra del Parma. A questi si aggiungono nel 1882 i resti di *Elephas meridionalis* rinvenuti a Belvedere di Bargone presso Tabiano, resti che furono presentati all'adunanza della Società geologica italiana del 6 aprile 1884 e che lo scrivente ebbe a dichiarare rinvenuti in un deposito quaternario; scavati e determinati prima dallo Strobel credo che si trovino ora nel Museo di Milano. Oggi sono da aggiungere a queste due scoperte, quella fatta ultimamente di resti di rinoceronte nei colli presso Borgo S. Donnino.

Nelle due provincie di Parma e Piacenza, oltre ai resti di minore importanza, si trovarono dunque per cinque volte resti di rinoceronti e così:

1. Cranio e parti diverse scoperte dal Cortesi nel 1805 a Montezago piacentino ora nel Museo civico di Milano.

2. Mandibola completa trovata pure dal Cortesi a M. Pulgnaseo piacentino ora nel Gabinetto dell'Università di Parma. Fu quest'importante esemplare che mandato per ordine ministeriale all'Esposizione di Londra del 1862 ne ritornò quasi distrutto.

3. Scheletro trovato nel 1831 dal Cortesi a M. Giogo piacentino ora posseduto dal Museo parmense.

4. Parte destra della mandibola coi germi dei denti di muta scoperta nel 1866 ad Arola parmense ed ora nel Museo di Parma.

5. Resti diversi trovati nel 1886 presso Borgo S. Donnino ed ora esistenti nel Museo di Parma.

Intorno a questi ultimi resti di rinoceronte ho creduto utile dare qualche cenno, e lo faccio con questa Nota ricordando intanto anche gli altri, poichè ciò non può essere senza interesse per la paleon-

tologia dell'Italia superiore dove non sono molti i rinoceronti fossili fin ad ora ritrovati.

Furono scoperti nello scavare alcune buche per estrarre dal sottosuolo delle sabbie ad uso di costruzioni, in una località detta *Lodesana* nel comune di Salsomaggiore e precisamente sulla sinistra del piccolo rio dei *Mojaster* nel fondo denominato *Cà neuva* proprietà dell'avv. Gian Cristoforo Cerretti.

Avvertiti appena i primi resti, consistenti in parti della mandibola e del treno anteriore, l'ing. Alberto Saglia di Borgo S. Donino li spediva al Direttore del Museo dell'Università di Parma prof. P. Strobel, il quale avendovi subito riconosciuto porzioni dello scheletro di un rinoceronte chiese ed ottenne immediatamente dalla liberalità del sig. Cerretti di poter fare uno scavo regolare onde arricchire con questo nuovo fossile le importanti raccolte paleontologiche locali del Museo parmense. Il giorno 22 marzo u. s. il prof. Strobel, lo scrivente e l'ing. Saglia procedettero quindi alla ricerca dello scheletro dopo aver appreso che purtroppo qualche osso era stato gettato via e sepolto nel ricolmare alcune delle cave ricordate. Pochi frammenti d'ossa che si notavano nel taglio anteriormente fatto nel terreno, nel piano ed in continuazione di quelle già raccolte, mentre ne davano una norma per intraprendere lo scavo ne facevano sperar molto che non si trattasse di parti isolate e disgiunte, tanto più che le prime parti già scoperte appartenevano tutte alla regione anteriore dello scheletro.

Lo scavo non presentò pel terreno difficoltà serie, lo strato ossifero essendo poco profondo dalla superficie del suolo e risultando tutto il terreno di argilla la quale trovandosi bagnata si poteva levare facilmente. Ben presto lo strato ossifero fu messo allo scoperto e ci trovammo di fronte a resti disposti abbastanza regolarmente ma friabili e fortemente frantumati; tuttavia lavorando di pazienza in vari giorni potemmo involgere e portare a Parma un buon complesso di questa parte di scheletro.

L'inventario delle ossa raccolte, quale risultò da una *prima* determinazione fatta solo allo scopo di riconoscerne la loro natura e la regione dello scheletro alla quale appartengono, è il seguente:

Due frammenti della mandibola sinistra ed uno della destra coi germi dei denti di ricambio.

Un frammento d'una vertebra, uno di costola, uno d'omero, varie ossa carpiane; un frammento di cubito, parti dello sterno.

Tutte queste ossa furono mandate dall'ing. Saglia ed appartengono alla parte anteriore dello scheletro.

Gran parte delle ossa del bacino: completo il lato destro.

Scheletro completo dell'arto posteriore destro; femore, rotula, due ossa del tarso, metatarsali, ed alcune falangi del 3° e 4° dito sinistro.

Corpi di quattro vertebre lombari una colle apofisi trasverse.

Tre costole intere, frammenti di quattro unite in gruppo e frammenti staccati di altre.

Queste furono le parti scheletriche scavate e sono della parte posteriore.

Le dimensioni molti minori di quelle del rinoceronte di Montegiogo e di quelle assegnate dagli autori alle specie colle quali si potrebbe confrontare, i germi dei denti di ricambio, le masse epifisarie staccate, ne indicano evidentemente essere questo scheletro di Lodesana di un giovane individuo. Di qualche importanza sono forse i resti del bacino benchè incompleto; lo sono ad ogni modo pel Museo parmense perchè appena rappresentati nel rinoceronte di Montegiogo nel quale mancano pure le vertebre lombari rappresentate qui in numero di quattro.

Riguardo al giacimento in cui si rinvenne questo rinoceronte, per quanto ben determinato, nulla vi è di rimarchevole; per successione di strati, per natura litologica, per fossili concomitanti risultò un deposito *quaternario* di alluvione fluvio-lacustre. Sotto, infatti, ad uno strato arabile dello spessore di un metro, vengono in serie dall'alto al basso: 1° dell'argilla calcare, sabbiosa con pagliole di mica e con abbondanza di concrezioni calcari; 2° dell'argilla calcare più pura con piccole concrezioni calcari geodiche; 3° dell'argilla grigia omogenea colle solite concrezioni; 4° dell'argilla giallastra dove aumenta la sabbia con foglie ricoperte d'ocra gialla, assai abbondanti ammassate e compresse, determinabili solo alcune come foglie di piante arboree; in quest'argilla si rinvennero poi vari frammenti di valve d'*anodonta cellensis?*, le parti superiori cogli umboni appaiati di *unio pictorum?*, una sezione longitudinale di *cyclostoma*; 5° dell'argilla calcare sabbiosa coi resti di rinoceronte. Questa serie che costituisce il deposito del rinoceronte ha

in complesso una potenza di mt. 2,40; al di sotto viene uno straterello di sabbia grossolana e ghiaia minuta con velature di limonite e manganite, indi uno strato di sabbia grossolana agglutinata e finalmente le sabbie gialle fine in banco potente, con frequenti concrezioni sabbiose, facilmente disgregabili in sabbia da costruzioni.

A quali specie di rinoceronti fossili vanno riferiti questi del Parmense e Piacentino? In mezzo alla molteplicità delle specie stabilite pei soli rinoceronti pliocenici e quaternari, di fronte alla divergenza di opinioni fra Lartet, Boyd Dawkins, Gervais, Forsyth Major, intorno alla bontà delle specie stabilite da Jaeger, Falconer, Owen e De Christol, credo non mi resti a far altro di meglio che ricordare quanto scrissero e giudicarono altri.

Il cranio di Montezago dai tempi di Cuvier ad oggi fu sempre riferito, per quanto io so, al *Rh. leptorhinus* Cuv.; ad ogni modo il Forsyth Major nel 1873 asseriva per lui fatto bene stabilito, che questo cranio è una specie a sé, distinta dalle specie *Rh. haemithoecus* Fal., *etruscus* Fal., *Merckii* Jaeg. diverse o sinonime che siano. Lo scheletro trovato a Montegiogo figura ancor oggi come *Rh. leptorhinus* Cuv. ma probabilmente è da riferirsi al *Rh. Merckii* Jaeg. var. *etruscus* Falc. La mandibola completa di M. Pulgnasco come l'altra di Torrechiara vennero classificate anch'esse come *Rh. leptorhinus* Cuv.; e finalmente l'ultimo scheletro di Lodesana non si riferisce anche dubitativamente a specie alcuna mancando i denti permanenti e le dimensioni date da un completo sviluppo.

A me basta intanto di aver segnalato agli studiosi, col farne la storia, un materiale degno di esser noto ed illustrato.

Parma 17 aprile 1886.

Dott. ALBERTO DEL PRATO.